


I GIOVANI DEL «BARCAMP» ALLA LUISS: L'ITALIA VERA IGNORATA DAI POLITICI

 Segnali. Potevano continuare a dormire, o uscire per fare una passeggiata: sabato 21 novembre, a Roma, il sole splendeva e il clima era mite, quasi da primavera. Invece centinaia di studenti sono andati all'università Luiss. Non certo per sostenere un esame o seguire le lezioni, che di sabato non ci sono. Ma per partecipare a un «Barcamp» organizzato in una decina di sessioni con ordini del giorno che andavano dalla crisi dei mercati finanziari alla giustizia, ai problemi del lavoro.

Barcamp è un termine diffuso nella comunità web, dove viene utilizzato per definire le cosiddette «non conferenze» aperte, per usare la definizione di Wikipedia, che nascono «dal desiderio delle persone di condividere e apprendere in un ambiente aperto e libero». Il Barcamp, spiega ancora l'enciclopedia online, «è una non conferenza collaborativa, dove chiunque può salire in cattedra, proporre un argomento e parlarne agli altri, con lo scopo di favorire il libero pensiero». Il principio di base che regola queste discussioni collettive è la velocità. Interventi limitati a cinque minuti, domande a bruciapelo, repliche rapide, per consentire la massima partecipazione.



L'iniziativa è partita dai laureati dell'università della Confindustria e attraverso Internet ha raccolto in pochi giorni più di mille iscrizioni. Le liste dei partecipanti ad alcune delle nove «non conferenze» sono state a un certo punto chiuse a causa di raggiunti limiti di spazio nelle aule. Ammesso che il paragone abbia un senso, è come se a un ipotetico Barcamp organizzato all'Università La Sapienza fossero arrivati quindicimila giovani. Segnali. In un Paese nel quale

la politica si mostra a parole preoccupata ogni volta che l'Istat denuncia il progressivo invecchiamento della popolazione ma che in concreto non si cura affatto dei giovani, relegati al precariato perenne senza prospettive con paghe avvilenti, centinaia di ragazzi si autoconvocano per discutere dei problemi concreti. Problemi ai quali nessuno, nel Palazzo, sembra in grado di dare risposte. Oppure vuole darne.

Sono segnali che la nostra politica, avvitata ormai da anni in una spirale insensata di contrapposizioni che l'ha portata in una dimensione sempre più distante da quella dell'Italia reale, farebbe bene a non trascurare.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

